

I talebani non vogliono un altro 11 settembre

written by Anatol Lieven | August 27, 2022

di Anatol Lieven

Nel suo racconto "Sulle mura della città", Rudyard Kipling descrive un "uomo coerente": un anziano guerriero indiano che aveva combattuto contro il dominio britannico in una guerra dopo l'altra e in una ribellione dopo l'altra.

Anche i Talebani afghani sono uomini coerenti. A volte sono capaci di pragmatismo, ma nulla ha mai cambiato, e nulla sembra destinato a cambiare, la loro ideologia religiosa fondamentale. Nel migliore dei casi, gli aiuti occidentali possono ammorbidire un po' gli spigoli più duri. Finora non abbiamo ottenuto nemmeno questo risultato.

Per i Talebani, l'ideologia è profondamente radicata nell'antica cultura delle aree rurali pashtun meridionali, da cui i Talebani provengono in maggioranza. L'ultima vittoria dei Talebani e il completo crollo delle forze e delle ideologie afgane avversarie non hanno fatto altro che rafforzarli nelle loro convinzioni. Questa cultura è costituita da filoni strettamente intrecciati di Islam e Pashtunwali, il codice etnico della società tradizionale pashtun.

Quando, alla vigilia dell'invasione statunitense dell'Afghanistan nel 2001, il leader talebano Mullah Omar spiegò ai suoi seguaci perché i Talebani non avrebbero consegnato i leader di Al Qaeda all'America e avrebbero piuttosto combattuto per quanto schiacciati fossero le probabilità contro di loro, si appellò a una miscela di queste due tradizioni. La melmastia, il dovere di ospitalità, è un principio centrale del Pashtunwali, così come dare rifugio ai compagni musulmani che soffrono per la Fede è un principio

fondamentale dell'Islam.

L'ospitalità dei Talebani al leader di Al Qaeda Ayman al-Zawahiri, ucciso di recente da un drone statunitense, ha naturalmente messo fine, per un periodo di tempo considerevole, a qualsiasi speranza di miglioramento delle relazioni e a qualsiasi grado significativo di aiuto da parte degli Stati Uniti. Il ruolo di Zawahiri nella pianificazione dell'11 settembre e di altri attacchi terroristici del passato lo rende inevitabile.

Tuttavia, non dobbiamo dedurre dall'ospitalità dei Talebani a Zawahiri e ad altre figure di Al Qaeda che essi stiano sostenendo attacchi terroristici con base in Afghanistan. Gli analisti e i commentatori di Washington tendono a considerare l'ospitalità e l'incoraggiamento al terrorismo come due concetti identici, ma si tratta di due aspetti distinti e l'accordo di Doha tra gli Stati Uniti e i Talebani lascia la questione ambigua. Per le ragioni culturali e ideologiche che ho descritto, non è mai stato probabile che i Talebani espellessero Al Qaeda mentre erano al potere, poiché consegnarli all'America è inconcepibile. D'altra parte, tutti coloro che sono vicini ai Talebani con cui ho parlato hanno affermato che l'amaro ricordo dell'11 settembre e le sue conseguenze rendono altamente improbabile un effettivo sostegno al terrorismo contro l'Occidente.

Ancora più importante, tutti i vicini dell'Afghanistan concordano sul fatto che, qualunque cosa accada, l'Afghanistan non deve tornare a essere una base per la jihad e il terrorismo internazionale, cosa che li minaccia tutti. I loro timori a questo proposito si concentrano ora sullo Stato Islamico-Khorasan (ISIS-K), il franchising afghano dell'ISIS originale.

Sono passati molti anni da quando il vecchio nucleo di Al Qaeda dell'era precedente all'11 settembre ha svolto un ruolo importante nella pianificazione e nell'esecuzione di attacchi

terroristici. L'ISIS-K è di gran lunga la minaccia maggiore. In Afghanistan, l'ISIS-K sta conducendo una guerra contro i Talebani, accompagnata da attacchi terroristici contro di loro e contro la minoranza sciita dell'Afghanistan. La minaccia dell'ISIS-K agli sciiti spiega perché, nonostante l'antica ostilità dell'Iran nei confronti dei Talebani, oggi Teheran li consideri il male minore. Lo stesso vale per la Cina e la Russia. Il Pakistan, ovviamente, è un vecchio sponsor dei Talebani e ha bisogno del loro aiuto contro la minaccia dell'ISIS-K, che è strettamente legata ai ribelli islamisti del Pakistan.

La capacità dell'America di influenzare i Talebani è estremamente limitata e lo stato disastroso delle relazioni tra gli Stati Uniti, da un lato, e la Russia, la Cina e l'Iran, dall'altro, rende impossibile coordinare le politiche afgane, anche se i loro interessi e quelli degli Stati Uniti sono in realtà ampiamente congruenti.

In queste circostanze, l'approccio degli Stati Uniti all'Afghanistan dovrebbe basarsi sul principio del "primo, non nuocere". Gli aiuti statunitensi all'Afghanistan dovrebbero ovviamente essere limitati solo all'assistenza alimentare di base e ad altri tipi di assistenza per evitare la carestia e una catastrofe umanitaria. Washington non dovrebbe inoltre fare nulla per limitare gli aiuti umanitari di altri Paesi. L'America non ha alcun interesse a provocare il crollo del regime talebano e una nuova guerra civile da cui l'ISIS-K potrebbe emergere come principale beneficiario. A meno di nuovi e imprevisti sviluppi, la migliore politica degli Stati Uniti sembra essere quella di mantenere una distanza vigile.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Controinformazione.info

27 agosto 2022